

giovedì 31 gennaio 2002 - Ore 20,30

"l'altro schermo"

{ **FAAT KINÉ** }

**Regia e sceneggiatura:** Sembène Ousmane - **Fotografia:** Dominique Gentil - **Montaggio:** Kahéna Attia Riveill - **Musica:** Yandé Codou Sene - **Interpreti:** Venus Seye, Mame Ndoumbé Diop, Tabara Ndiaye, Awa Sene Sarr. Senegal 2000 - 120'.

*Donne in carriera a Dakar. Faat-Kiné ha subito, prima come figlia poi come moglie, tutte le umiliazioni e le sofferenze possibili. Sua madre porta sul corpo i segni di una bruciatura come stigmati della collera del marito. Da sola, con la madre e due figli sulle spalle, Faat-Kiné si batte fino a raggiungere una posizione sociale invidiabile: una villa nei quartieri alti, un distributore di benzina da gestire. Ha imparato a conoscere il potere del denaro e l'autonomia che ne consegue. Alla festa di laurea del suo primogenito si affaccianò come clandestini i suoi due ex mariti...*

Sembène Ousmane è nato nel 1923 a Ziguinchor, in Casamance: è il padre storico del cinema africano. Arruolato nell'esercito coloniale nel 1942, si imbarca clandestinamente nel 1946 per la Francia, dove svolge ogni genere di mestiere (operaio, meccanico, muratore, pescatore, scaricatore di porto a Marsiglia). Dal 1956 intraprende l'attività di scrittore, esordendo con un romanzo di ispirazione autobiografica. Si afferma come cineasta frequentando gli studi di cinema allo Studio Gorki di Mosca. Al suo primo cortometraggio, *Borom Sarret* (1962), che segna l'avvio delle filmografie più appassionanti del cinema africano e testimonia la nascita della cinematografia dell'Africa Nera, seguono numerosi film di successo. Di Ousmane, Suburbana ha già mostrato ai suoi soci il bellissimo *Camp de Thiaroye* nella stagione 1989-90.

Sembène Ousmane, vicino agli 80 anni, è ancora capace di mettersi dietro la macchina da presa per raccontare una nuova storia per immagini. Quella di Faat-Kiné, una donna che si potrebbe dire emancipata dopo aver passato diversi guai. La troviamo che gestisce una stazione di servizio, con una bella casa e un paio di figli ormai grandi che hanno conseguito la maturità. Ma i fantasmi del passato sono poco distanti. Veniamo a sapere che Faat non ha completato gli studi perché rimasta incinta del professore, poi è stata ripudiata dal padre, sedotta, ingravidata e alleggerita del denaro da un altro bel limbusto che poi si è dato alla fuga. Ora gestisce la sua vita, ma le incrostazioni della tradizione di tanto in tanto vorrebbero ancora ingabbiarla. Il padre, che riappare, vista la agiatezza economica della figlia, si permette di volerla sposata, anche i due ex compagni vorrebbero avvantaggiarsi dal benessere di Faat. Lei, per fortuna, con un sorriso disarmante tira dritta per la sua strada. Una sorta di commedia sociale che punta tutto sulla protagonista mettendo a confronto vecchie e nuove generazioni. Nulla di clamorosamente nuovo, ma il tocco è leggero e garbato.

(da Antonello Batachio su Il Manifesto)